

Terreni e capannoni abbandonati ai giovani che diventano imprenditori

Nel decreto legge per il Mezzogiorno una misura consente ai Comuni di assegnare con un bando zone agricole dismesse da 10 anni e stutture turistiche ferme da 15

LUCA PAGNI

MILANO. Fermare lo spreco di territorio in un Paese dove la media di suolo consumato pro-capite nel 2016 è salito ancora, raggiungendo i 380 metri quadrati per abitante, cifra superiore ai valori medi europei. E incentivare, allo stesso tempo, nuove forme di imprenditoria giovanile. Come? Riutilizzando le aree agricole o montane abbandonate da troppo tempo, ma anche i capannoni delle aree industriali, dove la crisi ha trasformato interi distretti artigianali in una teoria di prefabbricati svuotati e rimasti - invenduti - in mano alle banche.

Ha seguito uno strano iter il provvedimento approvato alla fine del giugno scorso e che - nelle sue pieghe - contiene un'inedita proposta per il recupero di «terre abbandonate» e «la valorizzazione di beni non utilizzati». Lo si trova all'interno del decreto legge «per la crescita economica del Mezzogiorno»: all'articolo 3, sono elencate le misure destinate ai giovani in una età compresa tra i 18 e i 40 anni, che vogliono intraprendere una nuova iniziativa imprenditoriale. Il decre-

to consente di assegnare loro in concessione per almeno 9 anni «terreni agricoli sui quali non è esercitata l'attività agricola da 10 anni» e «aree edificate ad uso industriale, artigianale, commerciale, turistico-ricettivo abbandonate da 15 anni».

Il periodo temporale non è stato scelto a caso: nei primi anni 2000 - secondo i dati Ispra - c'è stata la punta massima di spreco di territorio: si è arrivati a consumarne fino a 8 metri quadri al secondo, per poi scendere ai 6-7 metri nel periodo 2008-2013, fino ai 3 metri al secondo del 2016.

Ora, il provvedimento legittimo il fatto che - di fronte a un conclamato stato di abbandono - diventa possibile il loro utilizzo in base a un preciso progetto economico. Il provvedimento ruota attorno ai compiti dei Comuni che saranno chiamati a esercitare il ruolo di "arbitri". Saranno loro a stilare il censimento delle aree agricole e/o industriali che potranno essere riutilizzate, sul modello delle

"banche della terra" già promosse da alcune Regioni. Per provvedere poi a un bando di idee (operazioni per le quali sono stati stanziati 10 milioni di euro in modo da assumere personale dedicato). Avranno priorità i «progetti che escludano ulteriore consumo di suolo non edificato e con elevati standard di qualità architettonica e paesaggistica». Il decreto, inoltre, prevede che il proprietario del bene inutilizzato riceva una proposta di affitto per dare il via all'operazione.

Ma nel caso non sia possibile recuperare gli eredi, il Comune può procedere lo stesso.

L'articolo 3 del decreto è

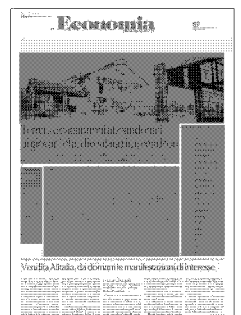
stato pensato in origine per il recupero delle aree di collina e di montagna, dove il frazionamento impedisce la nascita di piccole aziende agricole. Il ministro allo Sviluppo economico, Claudio De Vincenti ha lavorato perché fosse ampliato anche alle attività industriali.

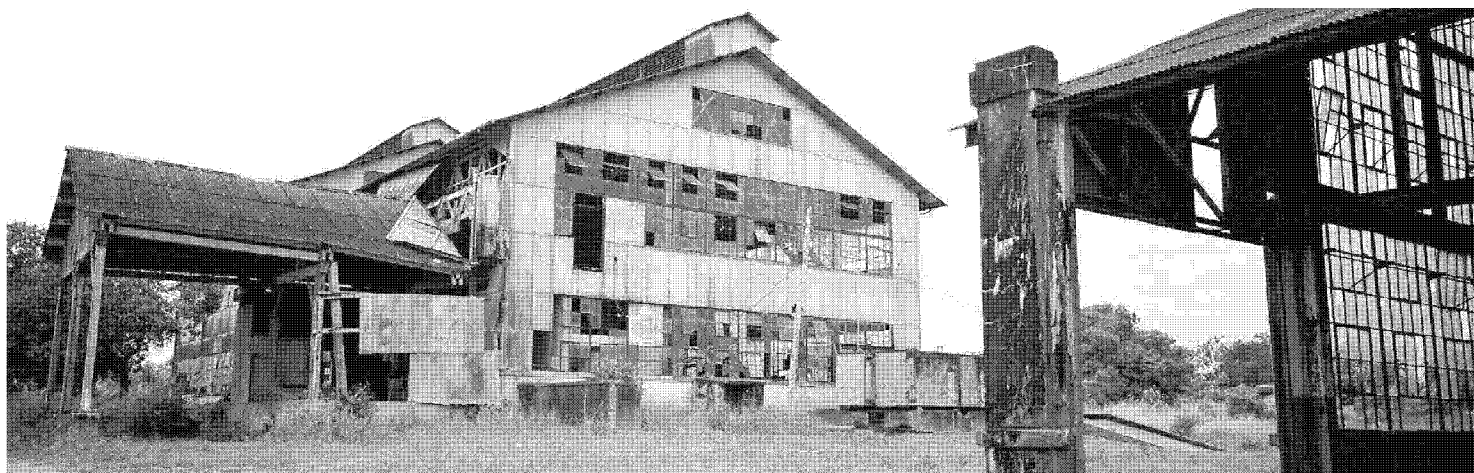
L'iniziativa del governo non si fermerà al solo Meridione, co-

si come prevede ora il decreto. Lo anticipa il deputato del Pd Enrico Borghi, consigliere presso Palazzo Chigi per la "Strategia nazionale delle aree interne": «Era importante avere un primo quadro giuridico di riferimento. Ma la questione si pone anche per molti territori del Nord Italia. Nelle regioni di montagna il tema della dispersione dei pascoli, per esempio, è la stessa del Sud del Paese. Per cui pensiamo di ampliare le misure già con la legge di Stabilità. Per non parlare delle aree artigianali». Se il decreto avrà il successo che il governo si augura, i vantaggi non riguarderanno soltanto il recupero di aree ora abbandonate e il sostegno all'imprenditoria giovanile. Potrebbe venirne qualche vantaggio finanziario persino per le casse pubbliche: «Terreni e immobili dati in concessione - spiega ancora Borghi - faranno emergere una base imponibile che oggi non esiste. Ma i vantaggi sono molteplici: anche per chi deve gestire un territorio che altrimenti andrebbe incontro a dissesti e incuria, le quali spesso diventano una spesa insostenibile per le comunità locali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

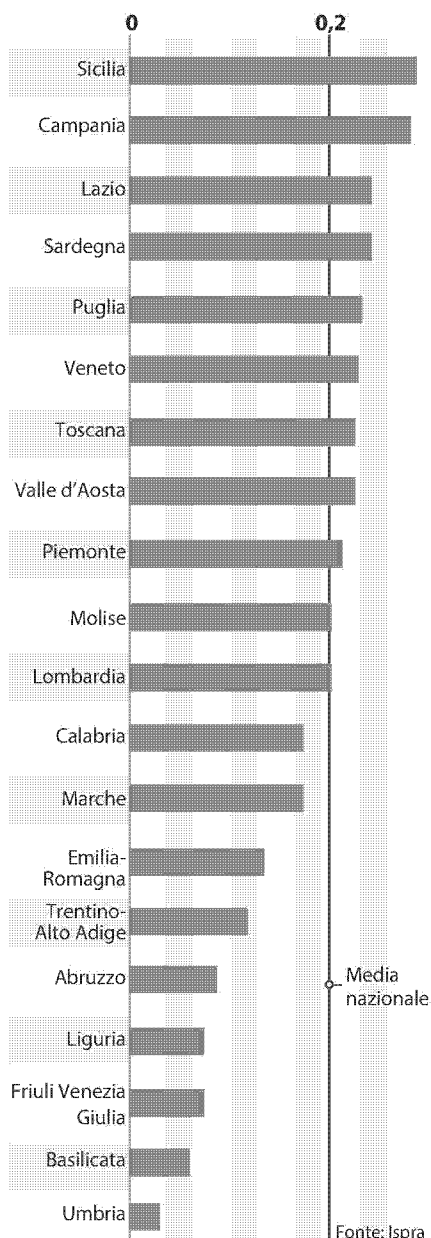
Il provvedimento è destinato alle regioni del Sud, ma sarà esteso con la legge di Stabilità





Lo spreco del suolo in Italia

Consumo di suolo (incremento % 2015-2016)



INUMERI

380 mq

LA CRESCITA
Nel 2016 è salita la media pro-capite di suolo utilizzato

8 mq

LA VELOCITÀ
Nei primi anni 2000 si consumavano 8 metri quadri al secondo

23.039

IL CENSIMENTO
Sono i km quadrati di terreno consumato il 7,63% del totale

Fonte: Ispra